

Il Discorso per l'entrata a Tessalonica nell'ottobre 1349 (Omelia I)

Sommario Dalla nomina di Gregorio Palamas a metropolita di Tessalonica (maggio-giugno 1347) all'entrata in città (ottobre 1349). – Il contenuto del *Discorso sulla pace reciproca* e le sue due redazioni.

Dalla nomina di Gregorio Palamas a metropolita di Tessalonica (maggio-giugno 1347) all'entrata in città (ottobre 1349)

Il primo titolo dell'omiliario di Gregorio Palamas (la cosiddetta *Omelia I*) ha attirato l'attenzione degli studiosi,¹ in quanto è stato considerato una fonte importante sugli Zeloti di Tessalonica, e soprattutto sulla fase finale del loro dominio sulla città.²

Gli Zeloti, avversari acerrimi di Giovanni Cantacuzeno durante la guerra civile, ma anche nel biennio successivo, vedevano in Gregorio Palamas un uomo di Cantacuzeno e per questa ragione, finché controllarono Tessalonica, gli impedirono l'entrata nella città e di assumere effettivamente la carica alla quale stato egli era stato eletto.

Per una piena comprensione del *Discorso*, è utile riconsiderare gli antecedenti della sua composizione e lettura pubblica in occasione dell'entrata a Tessalonica.

Punto di partenza è l'ascesa sul trono patriarcale di Costantinopoli di Isidoro Boucheiras il 13 maggio 1347. Nelle settimane successive furono

1 Cf. Gorjanov 1947; Chrysos 2013; Congourdeau 2013, 48, 153-7.

2 Sugli Zeloti v. da ultimo i volumi di Congourdeau 2013 e Congourdeau 2014, dai quali si può risalire alle fonti e alla bibliografia anteriore; e l'ancora utile messa a punto di Barker 2003, 30-3.

effettuate le nomine dei nuovi metropoliti, tra le quali quella di Gregorio Palamas alla sede di Tessalonica.³ La data esatta è sconosciuta, ma è invece conservata la preghiera pronunciata da Gregorio dinanzi agli imperatori al momento della sua elezione (Εὐχή ἦν μετὰ τὴν χειροτονίαν ὀφθεῖς τοῖς βασιλεῦσι συνήθως ἡΰξατο).⁴ In questa tradizionale preghiera, che il metropolita indirizzava all'imperatore alla fine della cerimonia di consacrazione,⁵ Palamas si rivolgeva a Dio, principio del sacerdozio e dell'Impero, perché lo aveva elevato alla carica episcopale (εἰς τὴν τῆς ἀρχιερωσύνης καλέσας περιωπήν), e poi pregava per gli imperatori, insistendo, e non è un caso, sulla necessità che l'armonia e la concordia regnassero tra di loro.⁶

La presenza a Costantinopoli di Gregorio Palamas e la sua partecipazione alle sedute sinodali sono attestate sino al mese di settembre 1347.⁷ La sua partenza da Costantinopoli deve perciò essere collocata (poco?) dopo questa data.

Per la ricostruzione del seguito degli eventi, la fonte principale, e per molti versi l'unica, è il racconto fatto da Filoteo Kokkinos nell'*Encomio*. Egli scriveva che allora Gregorio

lasciò Bisanzio (κάτεισι μὲν ἐκ Βυζαντίου) per la sua cattedra e città, ma quella, ahimè!, lo rigettò e si allontanò dal padre, perché ancora emanava il fetore della corruzione e della discordia da cui era stata colpita e non era già stata curata con il profumo della pace (ἔτι τῆς λύμης τῆς προλαβούσης ἀπόζουσα καὶ τῆς στάσεως καὶ μήπω τῇ τῆς εἰρήνης εὐωδίᾳ [...] θεραπευθεῖσα) dall'umore malvagio e distruttore e dalle cattive disposizioni. Si aggiungeva per alcuni anche l'innovazione dei divini dogmi divulgata dagli empi (Προσὴν δέ τισι καὶ ἡ θρυληθεῖσα παρὰ τῶν δυσσεβῶν καινοτομία τῶν θείων δογμάτων) e il malvagio sospetto a questo proposito, anche se ciò era piuttosto una maschera e un velo della grave discordia e dei resti del disordine (τῆς χαλεπῆς στάσεως καὶ τῶν λειψάνων τῆς ἀταξίας).⁸

Filoteo affermava con chiarezza che l'opposizione degli Zeloti, ma anche l'ostilità degli antipalamiti presenti in città,⁹ impedirono a Gregorio di

³ Cf. Rigo 2020, 42-3.

⁴ *Preghiera I*: Ps V, 269-72.

⁵ Cf. Simeone di Tessalonica, *De sacris ordinationibus*, 228-9; PG 155, 429^a-32^c.

⁶ *Preghiera I*, 2-3; Ps V, 270²⁹-271². In particolare: «τῆς πρὸς ἀλλήλους ὁμονοίας σὺν ἀλλήλοις χορηγοῦς (...). Δὸς οὖν αὐτοῖς ἐν μιᾷ καρδίᾳ παρ' ἀλλήλοις κεῖσθαι καὶ ἐν ἀλλήλοις ἀγάπης ἀρρήκτοις συνδουμένοις ἅμμασι».

⁷ PRK II, nr. 148, 384⁷.

⁸ Filoteo Kokkinos, *Encomio*, 80⁴⁻¹²; Tsamis 1985, 517.

⁹ Al riguardo cf. Rigo 2014, 146-7.

entrare a Tessalonica e di prendere possesso della sua sede vescovile. Se crediamo a Filoteo, Gregorio apprese soltanto dopo la partenza dalla capitale che gli sarebbe stato impossibile entrare a Tessalonica. Ma non ci sembra verosimile che Gregorio sia giunto dinanzi alle porte della città e che soltanto allora sia venuto a sapere che la sua presenza non fosse gradita. Il prolungato soggiorno protrattosi per diversi mesi a Costantinopoli dopo la nomina ci fa credere che già nella capitale gli fosse apparso chiaro che l'entrata a Tessalonica sarebbe stata difficile, se non impossibile. Deve essere anche aggiunto che in quel periodo una malattia lo aveva colpito, rallentando i suoi spostamenti da Costantinopoli a Tessalonica, ma poi di fatto all'Athos (πρὸ τῆς καθόδου καὶ μετὰ τὴν καθόδου), dove poté arrivare soltanto più tardi, e dopo diversi giorni (βραδέως πού καὶ μετὰ πλείστας ἡμέρας δυνθεῖς ἐπιβῆναι τοῦ Ὀρους).¹⁰

Gregorio, partito da Costantinopoli tra la fine di settembre e gli inizi di ottobre 1347, non riuscì quindi a entrare in Tessalonica e giunse sul Monte Athos all'incirca un mese più tardi, tra la fine di ottobre e i primi di novembre.¹¹ Poi, nel corso del mese di dicembre, si recò via terra a Didymoteichon da Matteo Cantacuzeno e soltanto durante l'inverno (gennaio-marzo 1348) fece ritorno a Costantinopoli su esplicita richiesta dell'imperatore Giovanni VI Cantacuzeno.

Filoteo Kokkinos scriveva che «poco tempo dopo» (μικρόν τι μετὰξὺ διαγεγονός) il primo tentativo - siamo nell'estate del 1348 -, Gregorio cercò di entrare di nuovo a Tessalonica, grazie all'intervento degli imperatori e del patriarca (τῶν βασιλέων συνωθούντων ἅμα τῷ μεγάλῳ τῆς κοινῆς Ἐκκλησίας προστάτῃ).¹² Ma anche in questo caso il tentativo fallì. Filoteo ricordava infatti che allora gli Zeloti gli chiesero di non commemorare nelle funzioni i nomi degli imperatori (ἢ μένοντα δηλαδὴ τοὺς βασιλέας ἀποστρεφῖν τῆς ἐπὶ τῶν ἱερῶν ἱερᾶς μνήμης τε καὶ τῆς εὐφημίας καὶ οὕτω τοῦ θρόνου καὶ τῆς ἀρχῆς ἀπολαύειν, ἢ 'κείνων ἀντεχομένων καὶ μὴ μεθιέντα συνεξιέναι καὶ τοῦτον ἐκείνοις). La testimonianza più tarda di Nilo Kerameus¹³ precisa che si trattava della menzione di Giovanni Cantacuzeno.

A questo proposito, nell'opera storica dell'ex imperatore leggiamo che, quando Gregorio Palamas era sul punto di partire per Tessalonica, lo stesso Cantacuzeno «lo aveva raccomandato con una lettera ai governatori di Tessalonica, che erano allora Alessio Metochita *protosebastos* e Andrea Paleologo *epitrapezes* (...), ma essi rifiutarono di ubbidire alle lettere dell'imperatore e di ricevere l'arcivescovo (...), avanzando quale ragione che erano partigiani dell'imperatore Giovanni

10 Così Filoteo Kokkinos, *Encomio*, 81³⁰⁻³²; Tsamis, 518-19.

11 Per il soggiorno all'Athos di Gregorio v. da ultimo Rigo 2014, 139-46.

12 Filoteo Kokkinos, *Encomio*, 84⁴⁻⁶; Tsamis 1985, 521.

13 Nilo Kerameus, *Encomio*: PG 151, 672ⁿ¹-673ⁿ¹.

Paleologo e per questo ostili all'imperatore Cantacuzeno, che gli aveva strappato il potere».¹⁴

Gregorio Palamas fu quindi costretto a rimanere a Costantinopoli. Egli compare nelle liste di presenza di due atti del Sinodo del settembre e del novembre 1348.¹⁵ La sua partecipazione ai lavori sinodali costituisce anche il *terminus ante* della sua partenza per l'isola di Lemnos, dove rimase quasi un anno (fine 1348/inizi 1349 - ottobre 1349).¹⁶

Gregorio Palamas raggiunse infine Tessalonica nel mese di ottobre, direttamente da Lemnos, dopo l'entrata nella città di Giovanni V Paleologo e di Giovanni VI Cantacuzeno (settembre 1349) e la fine del dominio degli Zeloti.¹⁷ Sempre da Filoteo Kokkinos sappiamo che fu allora immediatamente preparata «una triremi e i notabili della chiesa vennero e dopo poco portarono indietro il grande sacerdote» (καὶ τριήρης εὐθὺς ἐπὶ τούτῳ παρασκευάζεται καὶ τῆς ἐκκλησίας οἱ προὔχοντες ἀνιόντες μετὰ βραχὺ τὸν μέγαν κατάγουσιν ἱερέα).¹⁸

L'Encomio si dilungava poi con queste parole sull'entrata di Gregorio Palamas a Tessalonica.

Perché, quando il grande pontefice entrò nella città secondo il costume abituale e aveva indossata la nuova lunga veste e i paramenti sacri, nel momento in cui andava in processione attraverso il centro della città, accompagnato da inni e salmodie, tutti i cantori, come a un segnale prestabilito, iniziarono a cantare gli inni propri del gran giorno della resurrezione di Cristo con forti grida e pianti, anche se erano lontani dalla data di quella festa. Sembrava a loro di vedere il discepolo e imitatore di Cristo come un altro Cristo di fronte a loro, come quello che era tornato dall'Ade e dalla tomba della persecuzione e dall'esilio e che essi stessero celebrando quel giorno come una gloriosa resurrezione.¹⁹

Nell'occasione, al momento di entrare nella città, Gregorio recitò una preghiera che si conserva nella collezione delle sue opere (Εὐχὴ πρὸς τὸν Θεὸν ἦν πρὸ τῆς πύλης τῆς πόλεως ἠΰξατο συνήθως, ὅτε τὴν ἀρχὴν ἔμελλεν εἰσελθεῖν).²⁰

¹⁴ Giovanni Cantacuzeno, *Historiarum lib.* IV, 15: Bonn, III, 104.

¹⁵ PRK II, nr. 148⁷, 384; 151¹⁶, 408.

¹⁶ Cf. Rigo 2024, 130-2.

¹⁷ Cf. *Cronaca breve del 1352*: Schreiner 1968, 38-9; per la data Estangüi Gómez 2014.

¹⁸ Filoteo Kokkinos, *Encomio*, 86¹¹⁻¹³: Tsamis 1985, 523.

¹⁹ Filoteo Kokkinos, *Encomio*, 87¹⁵⁻²⁵: Tsamis 1985, 523-4.

²⁰ *Preghiera II*: Ps V, 273-6.

In questa breve preghiera, Palamas toccava alcuni temi che avrebbe sviluppato qualche giorno dopo nel suo discorso, facendo soltanto alcuni cenni, ma eloquenti, alle turbolente vicende che avevano segnato la vita della città. La prima parte della preghiera è consacrata all'economia divina e all'Incarnazione per poi proseguire così:

Ma noi di nuovo abbiamo respinto i tuoi comandamenti, non ci siamo riconosciuti gli uni con gli altri, siamo diventati come in origine, quando non ci avevi ancora condotti a un unico Dio, a un'unica fede (cf. Ef. 4, 5-6), a un unico battesimo, a una sola comunione ineffabile e unificante, il tuo sangue (...). E dopo aver ricevuto l'abbondanza della tua grazia ci siamo allontanati in un paese remoto, privo della luce della grazia. Dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, ci siamo allontanati come se non conoscessimo i tuoi comandamenti. Siamo diventati tali essendo infuriati gli uni contro gli altri e ci rallegriamo non soltanto delle disgrazie reciproche, ma anche delle uccisioni (τοιοῦτοι δὲ γεγνότες κατ' ἀλλήλων μεμήναμεν, καὶ ταῖς ἀλλήλων ἐπιχάρομεν οὐ συμφοραῖς μόνον ἀλλὰ καὶ σφαγαῖς), non portando più in noi stessi l'immagine tua di padre dell'amore, ma, ahimè!, di quello che dall'origine è l'omicida. Cosa bisogna dire dei nostri spergiuri, delle parole e delle opere vergognose, dei reciproci inganni nascosti, delle reciproche accuse, delle guerre manifeste degli uni contro gli altri, delle avidità, delle rapine (Τί δεῖ λέγειν τὰς ἡμετέρας ἐπιπορκίας, τὰς αἰσχρολογίας, τὰς αἰσχροουργίας, τοὺς κατ' ἀλλήλων ἀφανεῖς δόλους, τὰς κατ' ἀλλήλων συκοφαντίας, τοὺς κατ' ἀλλήλων φανεροὺς πολέμους, τὰς πλεονεξίας, τὰς ἀρπαγὰς)?²¹

La seconda parte è una supplica di riconciliazione, nella quale san Demetrio, protettore della città, era citato quale intercessore²² e lo stesso Gregorio affermava di essere disposto ad assumere in prima persona le cadute e le colpe del popolo. L'invocazione finale presenta poi alcuni elementi di un certo interesse che evocavano in qualche misura le aspirazioni dell'autore e forse il clima a Tessalonica in quel momento, alla fine del periodo degli Zeloti.

Liberali dalla discordia reciproca. Riconciliati con te e gli uni con gli altri (Ἀπάλλαξον αὐτοὺς τῆς πρὸς ἀλλήλους ἔριδος. Κατάλλαξον αὐτοὺς πρὸς σεαυτὸν καὶ ἀλλήλους). Concedi a loro di vivere in pace e concordia (ἐν εἰρήνῃ καὶ ὁμονοίᾳ) il resto della loro vita, a loro che dimostrano la dovuta e opportuna sottomissione e benevolenza in

21 *Preghiera II, 4: Ps V, 274¹⁹-275⁴.*

22 «Ἔχομεν τὸν ἡμεδαπὸν καὶ ἡμέτερον πολιοῦχον, τὸ μέγα τῆς οἰκουμένης θαῦμα, τὸ μέγα τῶν σῶν μαρτύρων ὥράϊσμα, τὸν πολὺν ἐν πᾶσι καὶ θαυματουργὸν καὶ μυροβλή-την Δημήτριον, ὑπὲρ ἡμῶν πρεσβεύοντα»: *Preghiera II, 5: Ps V, 275¹¹⁻¹⁵.*

opere e parole nei confronti dei nostri divinissimi imperatori, che hai ritenuto giusto regnassero sulla terra, alla tua santa chiesa e a noi che la guidiamo soltanto per grazia tua, in modo che imperatori e sudditi, pastori e gregge, mirando a una cosa sola, la tua santa volontà, e guidati da te, abbiamo una vita felice e conseguiamo la futura beatitudine.²³

Ritorniamo al racconto dell'*Encomio* di Filoteo, che proseguiva con la descrizione degli avvenimenti dei giorni immediatamente seguenti.

Queste cose furono da lui fatte dopo la sua splendida entrata nella chiesa e nella città. Il terzo giorno successivo a quello (τρίτη μετ' ἐκείνην ἣν τὴν ἡμέραν), egli annunciò a tutta la città una solennità pubblica e una processione con le sante icone, salmodie e preghiere, come è abitudine. In un momento tutta la città si riunì insieme, gente di ogni estrazione, età e tipo di vita. Potresti dire che desideravano vederlo, ascoltarlo e che innalzasse preghiere a Dio per loro. Egli attraversò la maggior parte della città, pregando, benedicendo, ringraziando per quanto era passato e levando suppliche per quello che doveva venire. Alla fine, tenne un discorso didascalico indirizzato a tutti in generale e che soprattutto consigliava la concordia e la pace (τέλος καὶ διδασκαλικὸν ἀποτείνας πρὸς πάντας κοινῇ λόγον καὶ περὶ ὁμονοίας καὶ εἰρήνης συμβουλευσας τὰ πλεῖστα).²⁴

Secondo l'agiografo il discorso di Gregorio ebbe, e fin da subito, un effetto anche sugli avversari: «E cosa bisogna dire degli altri, quelli che in precedenza lo avevano insultato, nemici acerrimi e sediziosi, quando grazie a questa omelia furono subito resi amici (φίλους ἐκ τῆς ὁμιλίας εὐθὺς ἐκείνης εἰργάσατο)?»²⁵

In questo passo Filoteo, oltre a rimandare esplicitamente al discorso di Gregorio, ricordava anche che era stato tenuto il terzo giorno dopo l'entrata in Tessalonica, basandosi sulle indicazioni presenti nel titolo dello stesso *Discorso* (μετὰ τρίτην ἡμέραν τῆς πρὸς Θεσσαλονίκην ἐπιδημίας) ed esplicitava poi che ciò era avvenuto durante una processione, come era appunto specificato dalla rubrica del manoscritto **a** dell'omiliario (ἐκφωνηθεῖσα ἐν λιτῇ). Resta da aggiungere che il discorso di un anonimo, che sembra riferirsi proprio a queste vicende,²⁶

23 *Pregiera* II, 6: Ps V, 275²⁸-276⁷.

24 Filoteo Kokkinos, *Encomio*, 88¹⁻¹⁰: Tsamis 1985, 524.

25 Filoteo Kokkinos, *Encomio*, 88¹²⁻¹⁴: Tsamis 1985, 524-5.

26 Conservato nel manoscritto Athos, Monē Xêropotamou 191 (2524) (*Diktyon* 30744), ff.22r-29r. In merito Tsolakis 1988; sul manoscritto cf. Rigo 2020a, 200-2. Soltanto un'edizione dell'intero testo potrà forse contestualizzare meglio i passi segnalati da E. Th. Tsolakis, quali: «Οὕτω παρεσκευάσμεθα πρὸς τὴν σὴν ἡδίστην ξενίαν καὶ παρουσίαν,

non fornisce nessuna informazione concreta supplementare rispetto al racconto di Filoteo sull'entrata di Gregorio Palamas in Tessalonica e sul discorso da lui pronunciato durante la cerimonia.

Il contenuto del *Discorso sulla pace reciproca* e le sue due redazioni

Abbiamo visto che Filoteo definiva dapprima il testo letto da Palamas come un «discorso didascalico» (διδασκαλικὸς λόγος) sulla pace reciproca e soltanto in seguito utilizzava il termine «omelia» (ὁμιλία). Si tratta in realtà di un *Logos*, slegato da qualsiasi festività dell'anno liturgico, e che soltanto in un secondo tempo fu posto dallo stesso Gregorio in testa al suo omiliario come *Omilia I*. Questa scelta è senza dubbio spiegabile con il fatto che il discorso segnò l'inizio effettivo del suo episcopato a Tessalonica e della sua attività pastorale, della quale le omelie avrebbero dovuto costituire la testimonianza più cospicua.

Un'analisi e un commento di questo testo devono procedere in due direzioni, da una parte evidenziando le tematiche più specificamente scritturistiche e dall'altra isolando i paragrafi legati agli avvenimenti che avevano segnato in profondità la storia recente della città di Tessalonica.

Uno dei fili conduttori del discorso, interamente basato sul racconto biblico e sui Vangeli, è infatti quello della fratellanza degli uomini tra loro derivata dalla comune discendenza da Adamo e suggellata da Gesù. La fratellanza umana è stata minacciata dall'odio, derivato dall'azione incessante del diavolo, e messa a rischio dal peccato, illustrato dall'infermità dei paralitici di Gerusalemme e di Cafarnao (Gv. 5, 5-9; Mc. 2, 1-6).

Alla pericope evangelica del paralitico di Cafarnao Gregorio dedicò poi le omelie per la II domenica di Quaresima²⁷ e per la III domenica di Matteo.²⁸ Entrambi i passi evangelici erano anche evocati in un'altra omelia, in occasione della processione del 1° agosto, da lui pronunciata negli ultimi anni di vita:

Vedete chiaramente come non solo la morte, ma anche le malattie e le infermità del corpo traggono origine dal peccato? Questo lo ha mostrato anche il Signore nel Vangelo. Accingendosi a sanare il

οὕτω φαιδρὰς ἔχομεν τὰς ψυχὰς, οὕτω τὰ πρόσωπα τηλαυγῇ. Νῦν ἡμῖν πανηγύρειν φαιδραὶ τερπόμεναι τὴν σὴν μουσικὴν τῷ περιλαλεῖν ἡμᾶς καὶ φθέγγεσθαι τὰ σωτήρια» ε: «Τίς γὰρ τὴν ὥς ἡμᾶς σου νῦν παρουσίαν, ὃ θεοτίμητε δέσποτα, θεασάμενος καὶ τῶν περὶ σοῦ λεγομένων ἀκούων (...) οὐκ ἂν ἡσθεῖη τοῖς πᾶσι μεθ' ὑπερβολῆς τε καὶ θαύματος καὶ τοῖς θεῖα μανίᾳ κατόχοις εἰκέναι δόξειεν ἄν;» ecc.

27 Ps VI, 121-31; PG 151, 112-24.

28 Ps VI, 320-9; PG 151, 364-76.

paralitico che giaceva sul letto ed era portato da quattro persone, disse: «Figlio, ti sono rimessi i tuoi peccati» (Mc. 2, 5). A quello di Gerusalemme che giaceva vicino alla piscina delle Pecore disse: «Ecco che sei guarito. Non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio».²⁹

I paralitici del Vangelo e la loro infermità quale figura dell'azione diabolica, dell'odio e dello spirito di contesa distruttori della pace e della concordia fecero sì che Gregorio Palamas riutilizzò poi l'ultima parte del *Discorso* per completare l'*Omelia* LXI dedicata ai lebbrosi del Vangelo di Luca (Lc. 17, 11-19),³⁰ e il cui sottotitolo parla appunto della pace reciproca: *Omelia per la dodicesima Domenica di Luca che ha quale argomento la straordinaria guarigione dei dieci lebbrosi; nella quale si dice anche della pace verso Dio, verso se stessi e reciproca* (Ὁμιλία τῇ δωδεκάτῃ Κυριακῇ τοῦ Λουκᾶ, ὑπόθεσιν ἔχουσα τὴν τῶν δέκα λεπρῶν παράδοξον ἴασιν· ἐν ἣ καὶ περὶ τῆς πρὸς Θεὸν καὶ πρὸς ἑαυτοῦς καὶ πρὸς ἀλλήλους εἰρήνης).³¹

In un'altra omelia, pronunciata a Tessalonica per la Domenica delle Palme, Gregorio riecheggiava ancora una volta il *Discorso*, riprendendo da vicino proprio la parte finale.

(...) ma tutti tramite la sua grazia siamo uno nella fede in lui e formiamo un solo corpo della sua Chiesa, avendolo come capo. Essendo abbeverati a un solo spirito tramite la grazia dello Spirito, abbiamo ricevuto tutti un solo battesimo, e una sola per noi è la speranza in ogni cosa, per noi uno solo è Dio, «che è superiore a tutto, si diffonde attraverso tutto ed è in noi tutti». (Ef. 4, 4-6). Amiamoci a vicenda, sopportiamoci e preoccupiamoci reciprocamente, perché siamo membra gli uni degli altri. Il segno che siamo suoi discepoli, come disse lo stesso Signore, è l'amore e l'ultima preghiera che egli ci diede salendo al Padre conferma il nostro amore degli uni verso gli altri. Cerchiamo quindi di conseguire la preghiera al Padre e non respingiamo la sua eredità, né il segno che egli ci ha dato per non rigettare l'adozione filiale, la benedizione e l'essere suoi discepoli e decadere così dalla promessa speranza ed essere esclusi dalla camera nuziale dello Spirito.³²

²⁹ *Omelia*, XXXI: Ps VI, 348²¹⁹⁻²²⁷, PG 151, 397^c.

³⁰ Più in alto, 96.

³¹ Ecco le corrispondenze: 182¹¹⁵⁻¹²² καὶ συνάγων τὰ διεσκορπισμένα μέλη - προσοῦσαν ἐκ προγόνων ὑμῖν = *Omelia*, LXI: Ps VI, 663¹⁷⁰⁻¹⁷⁶; 182¹³⁶⁻¹³⁹ ἵνα γένεσθε - σταυρῶ = 663¹⁷⁶-664¹⁷⁹; 184¹⁴²⁻¹⁶⁸ καὶ γὰρ τὸ ἔργον - τοῦ εἰρηάρχου πατρὸς = 664¹⁷⁹⁻¹⁹⁹; 184¹⁷⁰-186¹⁹⁰ ὅς, ἵνα μὴ τοῦτο - καὶ δόξαν καὶ βασιλείαν = 664¹⁹⁹-665²¹⁷.

³² «ἀλλὰ πάντες διὰ τῆς αὐτοῦ χάριτος ἐν ἑσμέν τῇ πίστει τῇ εἰς αὐτὸν καὶ εἰς ἐν σώμα τελούμεν τῆς αὐτοῦ ἐκκλησίας, κεφαλὴν μίαν ἔχοντες αὐτόν· καὶ ἐν πνεύμα ἐποτίσθημεν διὰ τῆς τοῦ παναγίου Πνεύματος χάριτος καὶ ἐν πάντες βάπτισμα ἐλάβομεν καὶ μία ἐν

Passiamo ora a considerare le parti del discorso maggiormente legate alla realtà e alle urgenze del momento presente. Stando a Filoteo – lo abbiamo visto –, Gregorio, in occasione della sua entrata a Tessalonica, da un lato elevava i suoi ringraziamenti per gli avvenimenti trascorsi e dall'altro supplicava per quello che doveva ancora accadere. Il *Discorso sulla pace reciproca* si muove infatti su queste due direttrici: gli eventi passati degli anni della guerra civile e del dominio degli Zeloti e il momento presente, gravido di aspettative e di speranze per il futuro.

Un passo in particolare, che è già stato evidenziato dagli studiosi, evocava quanto era accaduto nella città sconvolta dal conflitto civile.³³

Ma l'odio reciproco si è introdotto per opera del malvagio e ha cacciato l'amore. Meglio non un'unica volta, ma anche spesso, introducendosi e annientando nell'anima l'unione degli uni con gli altri e con Dio. Non solo separa le une dalle altre le membra comuni della città e fa come se fossero paralizzate, ma anche costituisce queste membra quali parti nemiche, suscita discordie intestine, tumulti e disordini insanabili, rende i concittadini nemici, dà a questa nostra città l'aspetto di una città presa dai nemici, la eccita miserevolmente contro se stessa e la rende distruttrice e nemica di se stessa. Indichiamo con un indovinello quanto in questa <città>, caduta in tale funesta sedizione, accadeva. Chi sono infatti coloro che devastano la città, che a volte distruggono anche le case e saccheggiano quello che si trova nelle case e con grande furore inseguono i padroni delle case e li ammazzano in modo spietato e disumano contro di loro? Non sono forse gli abitanti di questa città? Chi sono coloro contro i quali si scatena un tale furore, grido, violenza e assalto? Non sono forse anche questi abitanti di questa città, dai quali un tempo aveva goduto di tanti beni? Oh, che dolore! Oh, che enormità della sventura! La città combatte se stessa, la città è combattuta da se stessa, da piedi familiari è calpestata, da mani familiari è rasa al suolo, da voci familiari è insultata. I suoi migliori cittadini si acquattano³⁴ e la parte volgare e peggiore per la sua

πᾶσιν ἡ ἐλπίς καὶ εἷς ἡμῖν Θεός, ὁ ἐπὶ πάντων καὶ διὰ πάντων καὶ ἐν πᾶσιν ἡμῖν. Ἀγαπῶμεν οὖν ἀλλήλους καὶ ἀνεχώμεθα καὶ κηδόμεθα ἀλλήλων, ἅτε μέλη ὑπάρχοντες ἀλλήλων· τὸ γὰρ σημεῖον τῆς ἡμῶν πρὸς ἐκείνον μαθητείας, ὡς αὐτὸς ὁ Κύριος εἶπεν, ἡ ἀγάπη ἐστὶ καὶ ἡ πατρικὴ κληρονομία ἣν ἡμῖν ἀφῆκε μεταβαίνων ἐκ τοῦ κόσμου τούτου ἡ ἀγάπη ἐστὶ καὶ ἡ τελευταία ἣν ἔδωκεν ἡμῖν εὐχὴ πρὸς τὸν οἰκεῖον Πατέρα ἀναβαίνων τὴν πρὸς ἀλλήλους ἀγάπην ἡμῶν ἐπιστηρίζει. Σπεύδωμεν οὖν τῆς πατρικῆς εὐχῆς ἐπιτυχεῖς εἶναι καὶ μὴ ἀποβαλλώμεθα τὴν παρ' αὐτοῦ κληρονομίαν, μηδὲ τὸ σημεῖον, ὃ ἔδωκεν ἡμῖν αὐτός, ἵνα μὴ καὶ τὴν υἰοθεσίαν καὶ τὴν εὐλογίαν καὶ τὴν πρὸς αὐτὸν μαθητείαν ἀποβαλώμεθα καὶ τότε τῆς ἐπικειμένης ἐκπέσωμεν ἐλπίδος καὶ ἀποκλεισθῶμεν τοῦ πνευματικοῦ νυμφῶνος»: *Omelia*, XV: Ps VI, 180¹⁹⁸-181²¹³, PG 151, 188^{bc}.

33 Come aveva già ben visto Gorjanov 1947, 265-6.

34 Congourdeau 2013, 154 e n. 2 traduceva il termine (ὑποπτησόντων) in modo più concreto e realistico: «se cachent sous terre», collegandolo a un passo del *Discorso a*

sventura vi comanda. Ma questa malattia diventata abituale non è molto peggio della malattia di quei paralitici descritti nel Vangelo e la malvagità non è molto peggio e più dannosa dell'inazione?³⁵

Queste righe, che devono essere affiancate ai resoconti degli storici del periodo (Giovanni Cantacuzeno, Niceforo Gregoras), presentano infatti con rapidi tratti gli sconvolgimenti nella città durante gli anni degli Zeloti. Tutto questo era avvenuto, a detta di Gregorio, per opera del Malvagio, che «ha dissolto la nostra unione con Dio, e non solo ci ha separati gli uni dagli altri, ma ha anche completamente sciolto queste membra e le ha costituite quali parti nemiche. Ha reso quelli della stessa stirpe nemici gli uni con gli altri e voi fratelli vi trovate in una condizione dei paralitici del Vangelo, meglio vi trovavate in precedenza».³⁶

Un ulteriore passaggio, nel quale egli ricordava ancora l'azione degli Zeloti, gli consentiva di accomunare il suo destino di metropoli respinto dalla città a quello degli imperatori (Giovanni VI in primo luogo...), avversati dai detentori del potere cittadino:

La discordia intestina e la confusione ci derivano quindi dal peccato, comportano ogni forma di malvagità e fanno abitare nei capi delle sedizioni e nei ribelli il principe del peccato che li trasforma in belve. Per non dire molte parole: fa sì che coloro nei quali si introduce posseggano modi di fare demoniaci. Così quello che dall'inizio è omicida e odiatore dell'uomo rende l'uomo omicida, nemico di Cristo datore di vita e quanto di più disubbidiente e oppositore degli imperatori della terra o del loro padre, pastore e maestro secondo lo Spirito.³⁷

Nella prima parte del *Discorso* sono pertanto presenti diversi sguardi retrospettivi sul periodo appena trascorso del conflitto civile, mentre la seconda è attenta al momento presente, manifestando altresì qualche aspettativa e speranza circa il futuro. L'entrata in Tessalonica appariva così agli occhi di Gregorio come il ritorno della pace, annunciata nelle Scritture, ma anche più concretamente quella dei bei tempi andati, ricordati con evidente nostalgia.

Giovanni Cantacuzeno (1347) di Demetrio Cidone (110), che insisteva «sur le grand nombre d'aristocrates qui se sont réfugiés dans les souterrains (citernes et crypto-portiques) de la ville au plus fort des émeutes».

35 Più in basso, 179.

36 Più in basso, 178⁴⁸⁻⁵³.

37 Più in basso, 180⁹⁴⁻¹⁸²¹⁰³.

Ora dunque noi siamo già giunti qui, siamo insieme a voi in Cristo e intercediamo per Cristo, come se Egli stesso vi esortasse tramite noi: «Riconciliatevi con Dio» (2 Cor. 5, 20). Riconoscete la reciproca comunanza di stirpe, non solo dell'anima, ma anche del corpo che vi deriva dagli antenati. Ricordatevi dei giorni della pace di un tempo, di quanti beni siete stati partecipi grazie a questa pace, e dei quali ora siete stati completamente privati. Non pensate il male, non vogliate contraccambiare il male con il male, ma nel bene vincete il male (...).

Obbedite a me che ora vengo da voi, fratelli, e che ora annunzio prima di tutto e a tutti la pace secondo il precetto del Signore, e cooperare con me in questa, perdonandovi a vicenda, se qualcuno ha verso un altro motivo di rimprovero, come anche Cristo ci ha perdonati (cf. Col. 3, 15) in modo da diventare figli della pace, cioè di Dio.³⁸

Di maggior interesse è sicuramente il fatto che Gregorio, nell'ultima revisione del suo omiliario, intervenne sul testo del *Discorso*, espungendo completamente il lungo passo consacrato agli sconvolgimenti cittadini e alle violenze degli Zeloti.

Le ragioni della modifica possono essere spiegate con gli anni ormai trascorsi dagli eventi in questione e, forse, anche con la mutata congiuntura politica. In ogni caso, il testo nella sua ultima versione assumeva un tono senz'altro più irenico e, soprattutto, l'originario *Discorso* d'entrata nella città, rivisto in questo modo, era del tutto adatto a essere il primo titolo dell'omiliario del metropolita di Tessalonica.

La revisione di questo discorso è un'ulteriore testimonianza del lavoro effettuato dall'autore per l'allestimento del suo omiliario, consistente innanzitutto nell'eliminazione degli elementi concreti e contestuali legati al momento in cui questo o quel discorso erano stati pronunziati e nel suo nuovo inserimento nella raccolta e, nel caso, nel calendario liturgico.

Pubblichiamo qui la redazione finale del *Discorso sulla pace reciproca* sulla base di **A**, senza tener conto dei suoi apografi (**L** e **M**). Per comodità del lettore abbiamo riportato in apparato il lungo brano omissso e le varianti, basandoci sull'edizione di B. Pseutogkas (**Ps**).

A, ff. 4r-6v

Ps VI, 39-45.

38 Più in basso, 182^{118-126, 132-137}.

**Τοῦ ἐν ἀγίοις πατρὸς ἡμῶν Γρηγορίου ἀρχιεπισκόπου
Θεσσαλονίκης ὁμιλία περὶ τῆς πρὸς ἀλλήλους
εἰρήνης· ἐκφωνηθεῖσα ἐν λιτῇ τελεσθεῖσα μετὰ τρίτην
ἡμέραν τῆς αὐτοῦ ἐνδημίας. Εὐλόγησον, πάτερ**

- 1.** Ἀδελφοὶ μὲν ἡμεῖς πάντες, ὡς ἐνὸς δεσπότου καὶ 5
ποιητοῦ, ὃν καὶ Πατέρα κατὰ τοῦτο κεκτήμεθα κοινόν·
ἀλλὰ τὴν ἀδελφότητα ταύτην κοινήν ἐστιν ὡς ἔχομεν καὶ
πρὸς τὴν ἄλογον καὶ ἀναίσθητον φύσιν. Ἡμεῖς δὲ ἀλλήλων
ἐσμέν ἀδελφοί, καὶ ὡς ἐξ ἐνὸς γηγενοῦς τοῦ Ἀδὰμ ὄντες
ἅπαντες, καὶ κατ' εἰκόνα μόνοι γεγονότες Θεοῦ· ἀλλὰ καὶ 10
τοῦτο κοινὸν ἡμῖν τε καὶ πᾶσιν ἐστὶ τοῖς ἔθνεσιν· Ἡμεῖς
δὲ ἀλλήλων ἐσμέν ἀδελφοί, καὶ ὡς ὁμογενεῖς ἔτι μᾶλλον
καὶ τὴν αὐτὴν οἰκοῦντες· μάλιστα δὲ πάντων ὡς κοινήν
πλουτοῦντες μητέρα τὴν ἱερὰν ἐκκλησίαν καὶ τὴν εὐσέβειαν,
ἧς ἀρχηγὸς καὶ τελειωτὴς Χριστὸς ὁ τοῦ Θεοῦ γνήσιος Υἱός, 15
ὃς ἡμῶν οὐ Θεὸς ἐστὶ μόνον, ἀλλὰ καὶ ἀδελφὸς εὐδόκησεν
εἶναι, καὶ πατὴρ· καὶ οὐ ταῦτα μόνον, ἀλλὰ καὶ κεφαλὴ,
συνάγων εἰς ἓν σῶμα πάντας ἡμᾶς, καὶ ποιῶν ἀλλήλων
εἶναι μέλη καὶ ἑαυτοῦ.
- 2.** Μετὰ γὰρ τὴν ἐκ νεκρῶν αὐτοῦ τριήμερον ἔγερσιν, 20
ὀφθεῖς ταῖς προσελθούσαις τῷ τάφῳ γυναῖξιν, ἔλεγεν ὁ
Κύριος· Ὑπάγετε, εἴπατε τοῖς ἀδελφοῖς μου ἵνα ἀπέλθωσιν
εἰς τὴν Γαλιλαίαν, κάκεῖ με ὄψονται. Ὅρατε ὅπως ἀδελφὸς
ἡμῶν ἀξιοῖ καλεῖσθαι; Διὸ καὶ ὁ Ἀπόστολος περὶ αὐτοῦ
φησιν· Οὐκ ἀγγέλων ἐπιλαμβάνεται, ἀλλὰ σπέρματος 25
Ἀβραὰμ ἐπιλαμβάνεται· ὅθεν ὥφειλε κατὰ πάντα τοῖς
ἀδελφοῖς ὁμοιωθῆναι. Ὅτι δὲ καὶ πατὴρ ἡμῶν ἐστὶν ὁ
Χριστός, ἀναγεννήσας ἡμᾶς διὰ τῆς αὐτοῦ θείας χάριτος
τοῦ ἁγίου βαπτίσματος καὶ διὰ τοῦτο τεκνία ἑαυτοῦ τοὺς
οἰκείους μαθητὰς ὀνομάζει, καὶ μὴ ἀφήσιν αὐτοὺς ὀρφανούς 30
ἐπὶ τὸ σωτήριον πάθος ἐρχόμενος ἐπαγγέλεται· ὅθεν πάλιν
φησὶν ὁ Ἀπόστολος ὡς· Ἐπεὶ τὰ παιδία κεκοινωνήκε σαρκὸς
καὶ αἵματος, καὶ αὐτὸς παραπλησίως μετέσχε τῶν αὐτῶν,
ἵνα διὰ τοῦ θανάτου καταργήσῃ τὸν τὸ κράτος ἔχοντα τοῦ
θανάτου, τουτέστι τὸν διάβολον. Ὅτι δὲ καὶ ἐν σῶμα πάντες 35
ἐσμέν ἐν Χριστῷ, Παῦλος καὶ τοῦτο πιστώσεται λέγων·

3 ἐν λιτῇ τελεσθεῖσθ] om. **Ps 7** κοινήν εἶναι] **Ps** (emendatio editoris contra omnes mss.) **27** ἡμῶν (post ἀδελφοῖς)] **A**, post. del. **28-29** τοῦ ἁγίου βαπτίσματος καὶ τῆς αὐτοῦ θείας χάριτος] **Ps 32** οὖν (post Ἐπεὶ)] **Ps 35** ἐστε (ante σῶμα)] **Ps**

15 ἀρχηγός...Χριστός] Cf. Eb. 12, 2 **22** Ὑπάγετε...**24** ὄψονται] Mt. 28, 10 **25** Οὐκ...**27** ὁμοιωθῆναι] Eb. 2, 16 **29** τεκνία...**30** ὀνομάζει] Cf. Gn. 14, 18 **32** Ἐπεὶ...**35** διάβολον] Eb. 2, 14

Del nostro santo padre Gregorio arcivescovo di Tessalonica omelia sulla pace reciproca. Pronunziata durante la processione tenutasi dopo il terzo giorno dalla sua entrata. Benedici padre

1. Noi siamo tutti fratelli, in quanto <figli> di un unico Signore e Creatore, che per questo motivo abbiamo come Padre comune. Ma possediamo questa fratellanza anche con la natura priva di ragione e di sensibilità. D'altra parte noi siamo fratelli l'uno con l'altro, perché siamo tutti discendenti dell'unico Adamo e noi soli siamo fatti a immagine di Dio. Ma questo è comune a noi e a tutti i popoli, mentre noi siamo ancor più fratelli l'uno con l'altro, perché siamo della stessa stirpe e abitanti della stessa <città>. Prima di tutto perché abbiamo come madre la santa Chiesa e la pietà, il cui capo e compimento è Cristo (cf. Eb. 12, 2), il vero Figlio di Dio. Egli non è soltanto nostro Dio, ma gli piacque di essere anche nostro fratello e padre, e non soltanto, ma anche capo e ha riunito noi tutti in un solo corpo e ci ha resi membra gli uni degli altri e sue.

2. Dopo la resurrezione e i tre giorni tra i morti, visto dalle donne che venivano al sepolcro, il Signore disse: «Andate, annunziate ai miei fratelli che vadano in Galilea: mi vedranno là» (Mt. 28, 10). Vedete che si è degnato di essere chiamato nostro fratello? Per questo motivo anche l'Apostolo dice di lui: «Non si prende cura degli angeli, ma si prende cura della stirpe di Abramo. Per questo doveva rendersi in tutto simile ai fratelli» (Eb. 2, 16). Cristo è anche nostro padre perché ci ha rigenerato per mezzo della sua divina grazia del santo battesimo e perciò chiama figli suoi i propri discepoli e annunzia che non li lascerà orfani (cf. Gv. 14, 18), andando alla passione salvifica. Per questo l'Apostolo dice di nuovo: «Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza, mediante la morte, colui che ha il potere della morte, cioè il diavolo» (Eb. 2, 14). Tutti siamo un corpo in Cristo. Paolo è testimone anche di questo quando dice:

Ἵμεῖς δὲ σῶμα Χριστοῦ καὶ μέλη ἐκ μέρους. Καθάπερ δὲ τὸ σῶμα ἓν ἐστὶ καὶ μέλη ἔχει | πολλά, πάντα δὲ τὰ μέλη τοῦ ἑνὸς σώματος πολλά ὄντα σῶμά ἐστιν ἓν, οὕτω καὶ ὁ Χριστός· καὶ γὰρ ἐν ἐνὶ Πνεύματι πάντες ἡμεῖς εἰς ἓν σῶμα ἐβαπτίσθημεν. 40

3. Ἐν οὖν ἡμῖν ἐστὶν, ἀδελφοί, τὸ τῆς παλιγγενεσίας καὶ θεογνωσίας λουτρόν· μία πίστις, μία ἐλπίς, εἷς Θεὸς ἐπὶ πάντων, καὶ διὰ πάντων, καὶ ἐν πᾶσιν ἡμῖν, συνάγων ἡμᾶς εἰς ἑαυτὸν δι' ἀγάπης ἐνθέου καὶ μέλη ποιῶν ἀλλήλων καὶ ἑαυτοῦ. Ἀλλὰ τὸ πρὸς ἀλλήλους μῖσος ἐπεισελθὼν τῇ συνεργείᾳ τοῦ πονηροῦ καὶ τὴν ἀγάπην ἐξῶσαν, καὶ τὴν δι' αὐτῆς πρὸς τὸν Θεὸν ἔνωσιν ἡμῶν διαλύσαν, οὐ μόνον παρέλυσεν ἀπαλλήλων ἀλλὰ καὶ τελῶς διέλυσε τὰ μέλη ταῦτα καὶ εἰς πολεμίους ἀντικαταστήσαν μερίδας, ἀντιπάλους ἀλλήλων τοὺς ὁμοφύλους ἐποίησε καὶ πολὺ χεῖρον ὑμεῖς ἀδελφοί τῶν ἐν τῷ Εὐαγγελίῳ παραλυτικῶν διάκεισθε, μᾶλλον δὲ διέκεισθε πρότερον. 45 50

4. Ἀλλὰ μὴ δυσχεράνητε τοῦτο ἀκούοντες· οὐ γὰρ ἵνα ὀνειδίσω τοῦτο πρὸς ὑμᾶς λέγω, ἀλλ' ἵνα ἐπιγνόντες τὴν νόσον, ζητήσητε τὴν αἰτίαν, ἀφ' ἧς ταύτῃ περιπεπτώκατε, καὶ ποθήσητε τὴν ἰατρείαν, καὶ σπεύσαντες κτήσῃσθε καὶ διαφυλάξῃτε ταύτην, τοῦ Θεοῦ καὶ διδόντος τὴν ἰατρείαν, καὶ πρὸς ταύτην ἐνδυναμοῦντος ἡμᾶς, ὥς καὶ ἐπὶ τῶν παραλυτικῶν ἐκείνων πεποίηκεν· οὐ γὰρ μόνον 60 ἐθεράπευσεν αὐτούς, ἀλλὰ καὶ δύναμιν αὐτοῖς παρέσχεν, ὥς

37 δὲ] γὰρ Ps 47 post ἐξῶσαν] Ps (VI, 40³⁵-41⁵⁸) μᾶλλον δὲ οὐχ ἅπαξ, ἀλλὰ καὶ πολλάκις ἐπεισερχόμενον καὶ τὴν δι' ἀγάπης πρὸς ἀλλήλους τε καὶ πρὸς τὸν Θεὸν ἔνωσιν ἡμῶν διαλύον, οὐ μόνον ἀπ' ἀλλήλων παραλύει τὰ κοινὰ τῆς πόλεως μέλη καὶ οἷον πάρετον αὐτὴν ἀπεργάζεται, ἀλλὰ καὶ εἰς πολεμίους ἀντικαταστήσαν ταῦτα μερίδας ἐμφυλίου στάσεις κινεῖ καὶ συγχύσεις καὶ ταραχὰς ἀνηκέστους, καὶ τοὺς ὁμοφύλους ἀντιπάλους κατασκευάσαν, σχῆμα πόλεως ὑπ' ἐχθρῶν ἀλούσης τῇ καθ' ἡμᾶς ταύτῃ περιτῇσι πόλει, αὐτὴν ἐφ' ἑαυτὴν ἐλεεινῶς ἐγείρον καὶ αὐτεπίβουλον καὶ πολεμίαν ἑαυτῆς ἐργαζόμενον· ὥς ὑπὸ τῆς ἀλιτηριώδους στάσεως ταύτης εἰς αἶνγμα τὰ κατ' αὐτὴν περιίστασθαι. Τίνες γὰρ οἱ τὴν πόλιν ἐπιτρέχοντες, ἔσθ' ὅτε καὶ τοὺς οἴκους καταστρέφοντες, καὶ τὰ ἐν τοῖς οἴκοις διαρπάζοντες, καὶ σὺν πολλῇ μανίᾳ τοὺς τῶν οἰκῶν δεσπότης ῥινηλατοῦντες, καὶ κατ' αὐτῶν φωνῶντες ἀνιλεῶς τε καὶ ἀπανθρώπως; Οὐχ οἱ τὴν πόλιν οἰκοῦντες ταύτην; Τίνες καθ' ὃν ἡ τῆλικαυτῇ μανία καὶ βοῇ καὶ ὀρμῇ καὶ καταδρομῇ; Οὐχὶ καὶ οὗτοι πάλιν οἱ τὴν πόλιν οἰκοῦντες ταύτην, ἔστι δ' ὅτε καὶ παρ' ὧν ἀπήλυσεν πολλῶν ἀγαθῶν; Ὡς τοῦ πάθους! Βαβαί, τοῦ μεγέθους τῆς ἀθλιότητος! Αὐτὴ ἑαυτὴν πολεμεῖ, αὐτὴ ὑφ' ἑαυτῆς πολεμεῖται, ποσὶν οἰκείους ἐλαύνεται, χερσὶν οἰκείαις καταδαφίζεται, φωναῖς οἰκείαις κατακροτεῖται, τῶν ἐν αὐτῇ κρειττόνων ὑποπητήσονται καὶ τοῦ βαναύσου καὶ χειρόνος κακῶς κατάρχοντος μέρους. Ἄρ' οὐχὶ καὶ τῆς νόσου τῶν ἀναγεγραμμένων ἐν τῷ εὐαγγελίῳ παραλύτων ἐκείνων ἡ συμβαίνειν εἰθισμένη νόσος αὕτῃ πολλῶ χεῖρον ἐστὶ καὶ ὅσον ἀργίας ἢ κακουργίας πολλῶ χεῖρον καὶ βλαβερώτερον; Ἀλλὰ μὴ δυσχεράνητε κ. τ. λ. 54 τοῦτο] τούτων Ps 55 τοῦτο] ταῦτα Ps 56 νῦν ὅτε νήφετε ταύτης ἀπέχοντες (post νόσον)] Ps

37 Ἵμεῖς...μέρους] 1 Cor. 12, 27 37 Καθάπερ ...41 ἐβαπτίσθημεν] 1 Cor. 12, 12-13 43 μία...44 ἡμῖν] Ef. 4, 5-6

«Voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte» (1 Cor. 12, 27). «Come il corpo, pur essendo uno, possiede molte membra, e tutte le membra di un corpo pur essendo molte, sono un solo corpo, così anche Cristo. Noi tutti siamo infatti stati battezzati in un solo spirito per formare un solo corpo» (1 Cor. 12, 12-13).

3. Uno è per noi, fratelli, il lavacro della rigenerazione e della conoscenza divina, una la fede, una la speranza, un Dio in tutto e per tutto e in noi tutti (cf. Ef. 4, 5-6), che ci conduce a lui tramite l'amore divino e che ci rende membra gli uni degli altri e sue.¹ Ma l'odio reciproco si è introdotto per opera del Malvagio e ha cacciato l'amore² e in questo modo ha dissolto la nostra unione con Dio, e non solo ci ha separati gli uni dagli altri, ma ha anche completamente separato queste membra e le ha costituite quali parti nemiche. Ha reso quelli della stessa stirpe nemici gli uni degli altri e voi fratelli vi trovate in una condizione peggiore dei paralitici del Vangelo, meglio, vi trovavate in precedenza.

4. Ma non irritatevi ascoltando questo. Non ve lo dico per biasimarvi, ma perché, dopo aver riconosciuto la malattia,³ ricerciate la causa per la quale vi siete ammalati, desideriate la guarigione e vi sforziate di ottenerla e di conservarla, perché Dio dona la guarigione e ci rinforza in questo senso, come fece con quei paralitici. Infatti non solo li guarì, ma anche infuse loro vigore, tanto che

1 Cf. il passo parallelo nella preghiera pronunciata all'entrata della città, *Pregheira II*: Ps v, 274²⁰⁻²².

2 Il brano espunto in questa redazione finale dell'omelia suonava così: «Meglio non un'unica volta, ma anche spesso, introducendosi e annientando nell'anima la nostra unione reciproca e con Dio. Non solo separa le une dalle altre le membra comuni della città e fa come se fossero paralizzate, ma anche costituisce queste membra quali parti nemiche, suscita discordie intestine, tumulti e disordini insanabili, rende i concittadini nemici, dà a questa nostra città l'aspetto di una città presa dai nemici, la eccita miserevolmente contro se stessa e la rende distruttrice e nemica di se stessa. Indichiamo con un indovinello quanto in questa <città>, caduta in tale funesta sedizione, accadeva. Chi sono infatti coloro che devastano la città, che a volte distruggono anche le case e saccheggiano quello che si trova nelle case e con grande furore inseguono i padroni delle case e li ammazzano in modo spietato e disumano contro di loro? Non sono forse gli abitanti di questa città? Chi sono coloro contro i quali si scatena un tale furore, grido, violenza e assalto? Non sono forse anche questi abitanti di questa città, dai quali un tempo aveva goduto di tanti beni? Oh, che dolore! Oh, che enormità della sventura! La città combatte se stessa, la città è combattuta da se stessa, da piedi familiari è calpestata, da mani familiari è rasa al suolo, da voci familiari è insultata. I suoi migliori cittadini si acquattano e la parte volgare e peggiore per la sua sventura vi comanda. Ma questa malattia diventata abituale non è molto peggio della malattia di quei paralitici descritti nel Vangelo e la malvagità non è molto peggio e più dannosa dell'inazione?».

3 Un inciso è stato qui omissso: «ora che vi siete ravveduti distogliendovi da questa».

καὶ τὸν κράββατον ἐκάτερον ἀναθέμενον, ἐφ' ᾧ κατέκειτο, βαδίζειν ἀπροσκόπως.

5. Ἀλλὰ τί τὸ αἷτιον τοῖς τε θεραπευμένοις παραλυτικοῖς ἐκείνοις; Δύο γὰρ ἦσαν, ὁ μὲν ἐν Ἱερουσαλὴμ παρὰ τῇ τοῦ Σιλωὰμ κολυμβήθρᾳ κείμενος, ὁ δὲ ἐν Καπερναούμ, ὑπὸ τεσσάρων φερόμενος. Τί οὖν τῆς νόσου τούτοις τὸ αἷτιον; Ἡ ἁμαρτία. Καὶ τοῦτο δείκνυσιν ὁ Κύριος· τῷ μὲν γάρ, ἰδὼν αὐτοῦ τὴν πίστιν πρὸ τῆς σωματικῆς ἰάσεώς φησι· *Τέκνον, ἀφένωταί σου αἱ ἁμαρτίαι*. Τὸν δὲ μετὰ τὴν ἴασιν εὐρών, ἴδε, φησίν, *ύγιης γέγονας· μηκέτι ἁμάρτανε, ἵνα μὴ χειρόν τί σοι γένηται*. Ὡς περ οὖν ἐπ' ἐκείνων ἡ ἐκατέρου ἁμαρτία φυγαδεύσασα τὴν ὑγίαν παρέτους ἐποίησεν, οὕτω καὶ ἐφ' ἡμῶν, ἡ κοινὴ ἁμαρτία φυγαδεύσασα τὴν ἀγάπην πολεμίους ἡμᾶς ἀλλήλοις κατέστησε· πόθεν γὰρ ἄλλοθεν τὸν κοινὸν καὶ πρὸς Θεὸν καὶ πρὸς ἀλλήλους | σύνδεσμον ὑμεῖς ἀπώλεσατε, τὴν ἀγάπην, εἰ μὴ ἀπὸ τῆς φιλαμαρτήμονος γνώμης; Ἐν γὰρ τῷ πληθυνθῆναι τὴν ἁμαρτίαν, *ψυγῆσεται ἡ ἀγάπη τῶν πολλῶν*, ἐν Εὐαγγελίοις φησὶν ὁ Κύριος· ψυγείσης δὲ τῆς ἀγάπης τελείως, τὴν τοῦ Θεοῦ χάριν καὶ κηδεμονίαν παραμένειν ἀδύνατον.

6. Καὶ ἵνα δι' ὑποδείγματος ἡμῖν παραστήσω τὸ πάθος, λύχνῳ ἔοικεν ἡμῶν ἡ ἐκάστου ψυχῇ, ὡς ἔλαιον μὲν ἔχουσα τὴν ἀγαθοεργίαν, ἀντὶ δὲ θρυαλλίδος φέρουσα τὴν ἀγάπην, ἡ ἐπαναπαύεται, ἀντὶ φωτός, ἡ χάρις τοῦ θείου Πνεύματος. Τοῦ τοίνυν ἐλαίου τούτου, δηλονότι τῆς ἀγαθοεργίας ἐκλειπούσης, ἡ ἀντὶ θρυαλλίδος ἐνοῦσα τῇ ψυχῇ ἀγάπη ἐξανάγκης ψύγεται καὶ οὕτω τὸ φῶς τῆς τοῦ Θεοῦ κηδεμονίας καὶ χάριτος ἀφίπταται, τῶν φυγόντων τὴν ἀρετὴν καὶ τὴν ἀγάπην φυγαδευσάντων ἀνθρώπων· καὶ ὁ πρὸς ἀλλήλους αὐτοῖς τάραχος ἐπιγίνεται, τοῦ Θεοῦ τὸ πρόσωπον ἀπ' αὐτῶν ἀποστρέψαντος, πρὸς ὃν φησὶν ὁ Δαβίδ· *Ἀποστρέψαντος δέ σου τὸ πρόσωπον παραχθήσονται*. Οὕτως ἐκ τῆς ἁμαρτίας ἡ ἐμφύλιος στάσις καὶ σύγχυσις ἡμῖν ἐπιγίνεται, κακίας ἅπαν εἶδος ἐπαγομένη καὶ τὸν ἀρχηγὸν τῆς κακίας τοῖς στασιάρχαις καὶ στασιασταῖς ἐνοικίζουσα, ὃς εἰς θηρία μετασκευάζει, οὐ πολὺ δὲ εἰπεῖν, ὅτι καὶ δαιμόνων ἦθος κεκτῆσθαι παρασκευάζει τοὺς ἐν οἷς εἰσοικίζεται. Καὶ οὕτως ἀνθρωποκτόνον τὸν ἀνθρώπον ὁ

70 σοὶ αἱ ἁμαρτίαι σου] **Ps** | Τὸν] Τὸ **Ps** **79** τοῖς (ante Εὐαγγελίοις)] **Ps** **82** ὑμῖν] **Ps** **82** τὸ... **83** πάθος παραστήσω] **Ps** **87** ἐκλειπούσης] **Ps** | ἡ] om. **Ps**

63 βαδίζειν ἀπροσκόπως] Cf. Gv. 5, 9 **65** Cf. Gv. 5, 2 (ὁ - κείμενος) **66** ὁ ...**67** φερόμενος] Cf. Mc. 2, 3 **69** Τέκνον...**70** ἁμαρτίαι] Mc. 2, 5 **71** ἴδε...**72** γένηται] Gv. 5, 14 **78** τῷ... **79** πολλῶν] Mt. 24, 12 **93** Ἀποστρέψαντος...παραχθήσονται] Sal. 103, 29

uno, deposto il letto nel quale giaceva, camminò senza inciampare (cf. Gv. 5, 9).

5. Ma qual era la ragione <dell'infermità> di quei paralitici che furono guariti? Ce ne erano due infatti: l'uno stava a Gerusalemme e giaceva vicino alla piscina di Siloe ⁴ (cf. Gv. 5, 2), l'altro a Cafarnao ed era portato da quattro persone (cf. Mc. 2, 3). Qual era dunque la causa della loro infermità? Il peccato. E il Signore lo mostra. All'uno infatti, vedendo la sua fede, prima della guarigione del corpo disse: «Figlio, ti sono rimessi i tuoi peccati» (Mc. 2, 5). Incontrato l'altro dopo la guarigione, disse: «Ecco che sei guarito. Non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio» (Gv. 5, 14). Come dunque in loro il peccato aveva scacciato la salute e li aveva resi paralitici, così anche in noi il peccato comune cacciò l'amore e ci costituì nemici gli uni degli altri. Per quale altro motivo avete distrutto il comune legame con Dio e degli uni con gli altri, l'amore, se non per un sentire incline al peccato? «Per il moltiplicarsi del peccato, l'amore di molti si raffredderà» (Mt. 24, 12), dice il Signore nei Vangeli. Quando l'amore è completamente raffreddato, la grazia e la provvidenza di Dio non possono rimanere.

6. Per illustrarvi questa affezione con un esempio: l'anima di ciascuno di noi assomiglia a una lucerna che ha come olio le opere buone, al posto del lucignolo porta l'amore, nel quale dimora, al posto della luce, la grazia dello Spirito divino. Quando manca questo olio, cioè le opere buone, l'amore che, come un lucignolo, è unito all'anima, inevitabilmente si raffredda e così la luce della provvidenza e della grazia di Dio svanisce e si allontana dagli uomini che, fuggendo la virtù, scacciano anche l'amore. In questi sopraggiunge tra loro il tumulto perché Dio ha distolto il suo volto, come dice Davide: «Quando distogli il tuo volto saranno nel tumulto» (Sal. 103, 29). La discordia intestina e la confusione ci derivano quindi dal peccato, comportano ogni forma di malvagità e fanno abitare nei capi delle sedizioni e nei ribelli il principe del peccato che li trasforma in belve. Per non dire molte parole: fa sì che coloro nei quali si introduce posseggano modi di fare demoniaci. Così quello che dall'inizio è omicida e odiatore dell'uomo

4 In realtà si trattava della piscina di Betsaida.

ἐξαρχῆς ἀνθρωποκτόνος καὶ μισάνθρωπος ἀπεργάζεται 100
καὶ τῷ ζωοδότῃ Χριστῷ ἀντικείμενον, πόσῳ μᾶλλον τοῖς
ἐπὶ γῆς βασιλεῦσιν ἢ τῷ κατὰ πνεῦμα πατρὶ καὶ ποιμένι καὶ
διδασκάλῳ, ἀνήκοον καὶ ἀντίθετον.

7. Ἐπιστρέψατε οὖν εἰς τὴν ὁδὸν τοῦ Εὐαγγελίου τοῦ 105
Χριστοῦ, καὶ ταύτης ἀντέχεσθε βεβαίως, ἵν' ὑμῶν αἰθαλῆς
εἴη καὶ διηνεκῆς ἢ πρὸς ἀλλήλους ὁμόνοια, καὶ ἐπιστραφῇ
πάλιν πρὸς ὑμᾶς ὁ Κύριος, καὶ ἐπαναπαύσεται ἐφ' ὑμᾶς
μετὰ τῆς εἰρήνης καὶ ἡ χάρις τοῦ Θεοῦ Πνεύματος. Ἀλλ' ὁ 110
ἐπὶ τῆς Ἱερουσαλὴμ παραλυτικὸς ἐκεῖνος παρέκειτο τῇ
τοῦς νοσοῦντας ἰωμένη τοῦ Σιλῳὰμ κολυμβήθρα· οὐδὲ
ὑμεῖς τελέως ἀπέστητε τῆς βραβευούσης τὴν εἰρήνην
Ἐκκλησίας Χριστοῦ. Ἀλλ' ὡς ἐκεῖνος ἄνθρωπον οὐκ εἶχε τὸν
συνεργήσοντα πρὸς τὴν ἀπὸ τῆς κολυμβήθρας ἐκείνης χάριν,
οὕτως οὐδὲ ὑμῖν ἐνταῦθα ποιμὴν ὑπῆρχε κηρύττων εἰρήνην,
καὶ συνάγων τὰ διεσκορπισμένα μέλη, καὶ συνάπτων 115
πρὸς ἑαυτά, καὶ τὴν ἀπὸ τοῦ μίσους νόσον καὶ καχεξίαν
ἐκβάλλων τοῦ σώματος τῆς τοῦ Χριστοῦ Ἐκκλησίας.

8. Νῦν οὖν ἡμεῖς ἐπέστημεν ἤδη, καὶ σύνεσμεν ὑμῖν 120
ἐν Χριστῷ, καὶ ὑπὲρ Χριστοῦ πρεσβεύομεν, ὡς αὐτοῦ
παρακαλοῦντος δι' ἡμῶν. Καταλλάγητε τῷ Θεῷ. Ἐπίγνωτε
τὴν πρὸς ἀλλήλους συγγένειαν, οὐ κατὰ ψυχὴν μόνον, ἀλλὰ
καὶ κατὰ σῶμα προσοῦσαν ἐκ προγόνων ὑμῶν. Ἀναμνήσθητε
τῶν πρότερον τῆς εἰρήνης ἡμερῶν ἐκείνων, πόσων δι'
αὐτῆς ἀπελάβετε καλῶν, ὧν πάντων ἐστερήθητε νῦν. Μὴ
λογίζεσθε τὸ κακόν, μὴ δ' ἀντιδιδόναι κακὸν ἀντὶ κακοῦ 125
θελήσητε, ἀλλ' ἐν τῷ ἀγαθῷ νικήσατε τὸ κακόν. Τὴν πρὸς
ἀλλήλους ἀγάπην ἐνστερνισάμενοι, ὡς ἂν καὶ τὴν παρὰ
τοῦ Θεοῦ ἀγάπην κτήσησθε, καὶ τὴν πρὸς αὐτὸν ἀγάπην
ἐνδείξησθε· οὐδὲ γάρ ἐστιν ἀγάπην πρὸς Θεὸν ἔχειν, ἢ
τὴν παρ' αὐτοῦ χάριν καὶ κηδεμονίαν καρποῦσθαι τοὺς μὴ 130
ἀγαπῶντας τοὺς ἰδίους ἀδελφούς.

9. Ὑπακούσατέ μοι νῦν ἐλθόντι πρὸς ὑμᾶς, ἀδελφοί, καὶ
τὴν εἰρήνην πρὸ πάντων τε καὶ πρὸς πάντας εὐαγγελιζομένῳ
κατὰ τὸ τοῦ Κυρίου παράγγελμα· καὶ συνεργάσασθέ μοι
ταύτην, χαριζόμενοι ἀλλήλοις, εἴ τις πρὸς τινα ἔχει μομφήν, 135
ὡς καὶ ὁ Χριστὸς ἐχαρίσατο ἡμῖν, ἵνα γένησθε υἱοὶ τῆς
εἰρήνης, ταῦτό δ' εἰπεῖν τοῦ Θεοῦ. Αὐτὸς γάρ ἐστιν ἡ εἰρήνη
ἡμῶν, ὁ ποιήσας τὰ ἀμφότερα ἓν, καὶ τὸ μεσότοιχον τοῦ
φραγμοῦ λύσας, καὶ καταργήσας τὴν ἔχθραν ἐν τῷ σταυρῷ

111 τελείως] Ps 138 ὑμῶν] Ps

120 Καταλλάγητε... Θεῷ] 2 Cor. 5, 20 125 μὴ δ' ἀντιδιδόναι...126 τὸ κα-
κόν] Cf. Basilio di Cesarea, *Homiliae in hexaemeron*, VIII, 4: Giet 1968,
448; Rom. 12, 21 135 εἴ τις...μομφήν] Cf. Col. 3, 13 136-137 Cf. Lc. 10,
6 137 Αὐτός...139 ἔχθραν] Ef. 2, 14

rende l'uomo omicida, nemico di Cristo datore di vita e quanto di più disubbidiente e oppositore degli imperatori della terra o del loro padre, pastore e maestro secondo lo Spirito.

7. Ritornate dunque sulla strada del Vangelo di Cristo e perseverate stabilmente in questa affinché la concordia reciproca sia sempre fiorente e ininterrotta e il Signore si volga di nuovo a voi e anche la grazia dello Spirito divino riposi in voi con la pace. Il paralitico di Gerusalemme giaceva peraltro vicino alla piscina di Siloe che guariva gli infermi e neanche voi vi siete completamente separati dalla Chiesa di Cristo che procura la pace. Come quello non aveva nessuno che lo aiutasse a ottenere la grazia di quella piscina, così nemmeno per voi c'era qui un pastore ad annunciare la pace, a raccogliere e riunificare le membra disperse e a espellere dal corpo della Chiesa la malattia e la cattiva costituzione derivate dall'odio.

8. Ora dunque noi siamo già giunti, siamo insieme a voi in Cristo e intercediamo per Cristo, come se Egli stesso vi esortasse tramite noi: «Riconciliatevi con Dio» (2 Cor. 5, 20). Riconoscete la reciproca comunanza di stirpe, non solo dell'anima, ma anche del corpo che vi deriva dagli antenati. Ricordatevi dei giorni della pace di un tempo, di quanti beni siete stati partecipi grazie a questa pace, e dei quali ora siete stati completamente privati. Non pensate il male, non vogliate contraccambiare il male con il male, ma nel bene vincete il male.⁵ Abbracciate l'amore reciproco, in modo che, possedendo l'amore che viene da Dio, mostriate anche l'amore verso di Lui. Coloro che non amano i propri fratelli non possono infatti avere amore verso Dio o godere della sua grazia e provvidenza.

9. Obbedite a me che ora vengo da voi, fratelli, e che ora annunzio prima di tutto e a tutti la pace secondo il precetto del Signore, e coooperate con me in questa, perdonandovi a vicenda, se qualcuno ha verso un altro motivo di rimprovero, come anche Cristo ci ha perdonati (cf. Col. 3, 15) in modo da diventare figli della pace, cioè di Dio. «Egli è infatti la nostra pace, ha fatto dei molti uno, ha abbattuto (cf. Lc. 10, 6) il muro divisorio e ha abolito l'inimicizia» (cf. Ef. 2, 14) con la sua croce.

5 Cf. Basilio di Cesarea, *Homiliae in hexaemeron*, VIII, 4; Giet 1968, 448; Rom. 12, 21.

αὐτοῦ. Αὐτὸς καὶ πρὸς τοὺς οἰκείους μαθητὰς καὶ δι' ἐκείνων
 εἶπε πρὸς ἡμᾶς, εἰς ἣν ἂν πόλιν ἢ οἰκίαν εἰσέλθωμεν, τὴν
 εἰρήνην προκαταγγέλλειν αὐτοῖς. Καὶ γὰρ τὸ ἔργον ἅπαν
 τῆς αὐτοῦ παρουσίας ἡ εἰρήνη ἐστὶ, καὶ δι' αὐτὴν κλίνας
 οὐρανοὺς ἐπὶ τὴν γῆν κατήλθε. Διὸ καὶ ὁ Δαβὶδ περὶ αὐτοῦ
 προεῖπεν· *Ἀνατελεῖ ἐν ταῖς ἡμέραις αὐτοῦ δικαιοσύνη καὶ*
πληθὺς εἰρήνης. Καὶ ἐν ἐτέρῳ ψαλμῷ πάλιν περὶ αὐτοῦ
 φησιν· *Ὅτι λαλήσει εἰρήνην ἐπὶ τὸν λαὸν αὐτοῦ καὶ ἐπὶ*
τοὺς ὀσίους αὐτοῦ, καὶ ἐπὶ τοὺς ἐπιστρέφοντας καρδίαν ἐπ'
αὐτόν.

10. Δείκνυσι δὲ καὶ ὁ ἐπὶ τῇ γεννήσει τούτου παρὰ τῶν
 ἀγγέλων ὕμνος, ὅτι τὴν εἰρήνην ἡμῖν κομίζων οὐρανόθεν
 ἦλθεν ἐφ' ἡμᾶς, δόξα, λεγόντων, ἐν ὑψίστοις Θεῷ καὶ ἐπὶ γῆς
 εἰρήνη. Καὶ αὐτὸς δὲ πληρῶν ἡδὴ τὴν σωτήριον οἰκονομίαν,
 τὴν εἰρήνην ἀντὶ κληρονομίας τοῖς οἰκείοις ἀφῆκε, λέγων
 πρὸς αὐτοὺς· *Εἰρήνην τὴν ἐμὴν δίδωμι ὑμῖν, εἰρήνην τὴν*
ἐμὴν ἀφήμι ὑμῖν. Καὶ πάλιν· *Εἰρηνεύετε ἐν ἑαυτοῖς καὶ*
πᾶσι· καὶ· Ἐν τούτῳ γνώσονται πάντες, ὅτι ἐμοὶ μαθηταὶ
ἐστε, ἐὰν ἀγάπην ἔχετε ἐν ἀλλήλοις. Καὶ ἡ τελευταία ἦν
 ἔδωκεν ἡμῖν εὐχή, πρὸς τὸν οἰκεῖον Πατέρα ἀναβαίνων, τὴν
 πρὸς ἀλλήλους ἀγάπην ἡμῶν ἐπιστηρίζει· Δὸς γὰρ αὐτοῖς,
 - φησίν, *Πάτερ, ἵνα πάντες ἐν ᾧσι.*

11. Μὴ οὖν ἐκπέσωμεν τῆς πατρικῆς εὐχῆς, μηδὲ τὴν
 κληρονομίαν ἀποβαλώμεθα τοῦ οὐρανοῦ Πατρός, μηδὲ τὴν
 σφραγίδα καὶ τὸ σημεῖον τῆς πρὸς αὐτὸν οἰκειότητος, ἵνα
 μὴ καὶ τὴν υἰοθεσίαν καὶ τὴν εὐλογίαν καὶ τὴν πρὸς αὐτὸν
 μαθητείαν ἀποβαλώμεθα, καὶ τῆς ἐπηγγελμένης ἐκπέσωμεν
 ζωῆς, καὶ ἀποκλεισθῶμεν τοῦ πνευματικοῦ νυμφώνος, καὶ
 παρ' αὐτοῦ τοῦ εἰρηνάρχου Πατρὸς ἀκούσωμεν· *οὐκ οἶδα*
ὑμᾶς· ἀποχωρεῖτε ἀπ' ἐμοῦ οἱ τοῦ μίσους καὶ τῆς ἔχθρας καὶ
τῶν σκανδάλων αἵτιοι· ὅς, ἵνα μὴ τοῦτο πάθωμεν, διὰ τῶν
 ἁγίων αὐτοῦ μαθητῶν καὶ ἀποστόλων παντὶ τῷ κόσμῳ τὴν
 εἰρήνην ἀπέστειλε.

12. Διὸ καὶ αὐτοὶ ἐν ταῖς οἰκείαις ὁμιλίαις καὶ
 συγγράμμασι, ταύτην πρὸ πάντων τιθέασι τῶν λόγων·
 «Χάρις ὑμῖν καὶ εἰρήνη ἀπὸ Θεοῦ», προοιμιαζόμενοι.

140 οἰκείους] ιδίους **Ps 142** γὰρ] om. **Ps 153** ἐν ἀνθρώποις εὐδοκία
 (post εἰρήνη)] **Ps 156** ἐν] om. **Ps 158** ἀγάπην ἔχετε ἐν ἀλλήλοις] ἀγαπᾶτε
 ἀλλήλους **Ps 160** ἡμῶν] om. **Ps 161** Πάτερ] om. **Ps**

141 εἰς ἣν...**142** αὐτοῖς] Cf. Mt. 10, 11-13 **143** κλίνας...**144** κατήλθε] Cf. 2 Re
 22, 10 **145** Ἀνατελεῖ...**146** εἰρήνης] Sal. 71, 7 **147** Ὅτι...**149** αὐτόν] Sal. 84, 9;
 Sal. 17, 10; 143, 5 **152** δόξα...**153** εἰρήνη] Lc. 2, 14 **155** Εἰρήνην...**156** ὑμῖν]
 Gn. 14, 27 **156** Εἰρηνεύετε ἐν ἑαυτοῖς] Mc. 9, 50; 1 Tess. 5, 13 **157** Ἐν... **158**
 ἀλλήλοις] Gn. 13, 35 **161** Πάτερ...ὧσι] Gn. 17, 21 **167** Cf. Mt. 25, 1-3 **168**
 οὐκ... **170** αἵτιοι] Cf. Sal. 6, 9; Mt. 7, 23; Lc. 13, 27-28 **175** Χάρις... Θεοῦ] Cf.
 Rom. 1, 7; 1 Cor. 1, 3; 1 Gal. 1, 3, ecc.

Egli stesso ha detto ai suoi discepoli, e tramite loro a noi, di annunciare la pace, se entriamo in una città o in una casa (cf. Mt. 10, 11-13). Tutto il compimento della sua venuta è infatti la pace, per la quale piegò i cieli e venne sulla terra (cf. 2 Re 22, 10). Perciò anche Davide proclamò su di Lui: «Sorgerà nei suoi giorni giustizia e abbondanza di pace» (Sal. 71, 7). E in un altro salmo dice di nuovo di Lui: «Annunzierà la pace per il suo popolo, per i suoi santi e per coloro che volgono il cuore verso di Lui» (Sal. 84, 9).

10. Lo mostra anche l'inno elevato dagli angeli al momento della sua nascita, perché ci ha portato la pace venendo a noi dai cieli, quando dicono: «Gloria nell'alto dei cieli a Dio e pace in terra» (Lc. 2, 14). Egli stesso, già portando a compimento l'economia salvifica, lasciò quale eredità ai suoi la pace, dicendo loro: «Vi dò la mia pace, vi lascio la mia pace» (Gv. 14, 27). E di nuovo: «Vivete in pace con voi stessi» (cf. 1 Tess. 5, 13) e con tutti; «In questo tutti riconosceranno che siete miei discepoli, se avrete amore tra voi» (Gv. 13, 35). L'ultima preghiera che ci trasmise, ascendendo al Padre suo, conferma il nostro amore: Da' loro – disse -, Padre, «in modo che tutti siano uno» (Gv. 17, 21).

11. Non allontaniamoci dunque dalla preghiera del Padre suo, non rigettiamo l'eredità del Padre celeste, né il sigillo e il segno della familiarità con lui, per non rigettare l'adozione filiale, la benedizione e l'essere suoi discepoli, per non decadere dalla vita promessa e rimanere chiusi fuori dalla camera nuziale (cf. Mt. 25, 1-3) e ascoltare dal Padre, egli stesso principio della pace: «Non vi conosco. Allontanatevi da me, voi che siete causa dell'odio, dell'inimicizia e degli scandali» (cf. Sal. 6, 9; Mt. 7, 23; 13, 41; Lc. 13, 27-28). Egli, affinché non subissimo questo, inviò la pace a tutto il mondo tramite i suoi discepoli e apostoli.

12. Per questo motivo anch'essi, nelle loro omelie e nei loro scritti, la premettono quale proemio a ogni discorso: «A voi grazia e pace da Dio» (cf. Rom. 1, 7; 1 Cor. 1, 3; 1 Gal. 1, 3, ecc.). Anche noi, quali ministri

Ταύτην καὶ ἡμεῖς ὡς ὑπηρεῖται τῆς ἐκείνων διακονίας, ὑμῖν ἤκομεν κομίζοντες ἀρτίως, καὶ μετὰ Παύλου πρὸς ὑμᾶς λέγομεν· *Εἰρήνην διώκετε μετὰ πάντων καὶ τὸν ἁγιασμόν ἧς χωρὶς οὐδεὶς ὄψεται τὸν Κύριον*. Εἰ δὲ χωρὶς τῆς μετὰ πάντων εἰρήνης οὐδεὶς ὄψεται τὸν Θεόν, ὁ μὴδὲ μετὰ τῶν πατριωτῶν εἰρηνεύων, πῶς ὄψεται τὸν Θεὸν ἐν αἰῶνι τῷ μέλλοντι; Πῶς δὲ οὐκ ἀκούσεται τότε, *Ἀρθήτω, ἵνα μὴ ἴδοι τὴν δόξαν Κυρίου*; Ἀλλ' ὑμῶν μηδένα γένοιτο ταύτης ἀκοῦσαι τῆς ἀπευκταίας φωνῆς, ἀλλὰ καταλλαγέντας, καὶ συναχθέντας πάντας διὰ τῆς εἰρήνης καὶ ἀγάπης καὶ ὁμονοίας εἰς ἓν, ἐν μέσῳ ἔχειν ἡμῶν, κατὰ τὴν αὐτοῦ γλυκεῖαν ἐπαγγελίαν, τὸν Κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστόν, ἐξευμαρίζοντα μὲν ἡμῖν τὴν τοῦ παρόντος βίου δυσχέρειαν, χαριζόμενον δὲ ἐν καιρῷ εὐθέτῳ τὴν αἰώνιον ζωὴν καὶ δόξαν, καὶ βασιλείαν. Ἦς γένοιτο πάντας ἡμᾶς ἐπιτυχεῖν χάριτι καὶ φιλανθρωπία τοῦ εἰρηνοδώρου Θεοῦ καὶ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ· ᾧ πρέπει δόξα, κράτος, τιμὴ καὶ προσκύνησις, σὺν τῷ ἀνάρχῳ αὐτοῦ Πατρὶ καὶ τῷ παναγίῳ καὶ ἀγαθῷ καὶ ζωοποιῷ Πνεύματι, νῦν καὶ αἰεὶ, καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν.

177 ἀρτίως κομίζοντες] **Ps** | ὑμᾶς] iter. **A**, post. del. **186** ἡμῶν] **Ps**
187 ἡμῶν] αὐτόν **Ps** **194** παναγίῳ καὶ ἀγαθῷ καὶ] om. **Ps** **195** τῷ
αἰώνων] om. **Ps**

178 Εἰρήνην...**179** Κύριον] Eb. 12, 14 **182** Ἀρθήτω... **183** Κυρίου] Is.
26, 10

del loro servizio, venendo in questo momento a voi ve la portiamo e con Paolo vi diciamo: «Cercate la pace in ogni modo e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà il Signore» (Eb. 12, 14). Se senza la pace con tutti nessuno vedrà Dio, colui che non è neppure in pace con i compatrioti come vedrà Dio nel secolo futuro? Come non ascolterà allora: «Sia allontanato perché non vede la gloria del Signore» (Is. 26, 10)? Che a nessuno di voi accada di ascoltare queste parole di esecrazione! Ma, riconciliati e riuniti tutti grazie alla pace, all'amore e alla concordia in uno, abbiamo in mezzo a noi, secondo la sua dolce promessa, il Signore nostro Gesù Cristo che ci allevierà la difficoltà della vita presente, facendoci la grazia, al momento opportuno, della vita eterna, della gloria e del regno. Che a noi tutti sia concesso di conseguirlo per grazia e amore dell'uomo del datore di pace Dio e Signore nostro Gesù Cristo! A Lui spetta gloria, potenza, onore e adorazione, assieme al suo eterno Padre e al santissimo, buono e vivificante Spirito, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen.

